

## MARIANO BALDASSARRI E LA LOGICA STOICA

Mariano Baldassarri appartiene a quella rara schiera di intellettuali dediti alla ricerca scientifica, che uniscono alla conoscenza filosofica la perizia filologica. Lo studioso si interessa, si può dire, di un unico tema: dello stoicismo, anzi della logica stoica in quanto struttura portante di tutto il sistema filosofico stoico. Eppure, a differenza di tanti specialisti, che si chiudono nel loro compartimento-stagno, sordi a tutto ciò che avviene fuori, il Baldassarri amplia lo spazio delle sue indagini sul mondo antico, affrontando argomenti che vanno da Platone a Filodemo, da Filone Alessandrino a S. Agostino, a Boezio. La serietà di siffatta impostazione ritorna a vantaggio delle ricerche specialistiche, perché queste, sia che vengano condotte *a parte ante* – vedi Platone – sia *a parte post* – vedi Agostino e Boezio –, consentono allo studioso di comprendere meglio la portata della filosofia della Stoa nella sua genesi, nel suo sviluppo, nell'eredità lasciata alla cultura del Tardo Antico.

La ricerca scientifica del Baldassarri è caratterizzata da una serietà e da un rigore impressionanti. Dopo la pubblicazione de *Gli opuscoli contro gli stoici* di Plutarco in due volumi (Trento 1976), lo studioso scrive una monografia sulla logica stoica, che rappresenta quanto di più avanzato vi sia sull'argomento, dal momento che vengono utilizzate non soltanto le fonti, che l'Autore conosce di prima mano, ma tutta la sterminata bibliografia specialistica sull'argomento, che viene sottoposta a critica quando alcune interpretazioni sono fuorvianti o poco convincenti o errate. Eppure questa monografia veramente esemplare è intitolata, con la modestia che caratterizza i grandi, *Introduzione alla logica stoica* (Como 1984). Tutti i temi della logica della Stoa vengono analizzati dal Baldassarri, dai rapporti della logica con le altre parti della filosofia alla semiotica ed agli enunciabili, dalle proposizioni semplici (*axiómata aplà*) a quelle non semplici (*axiómata ouch aplà*), dagli argomenti (*lógoi*) alla dimostrazione (*apódeixis*). Il Baldassarri ben conosce le monografie sulla logica stoica di Benson Mates (*Stoic Logic*, III ed. Berkeley-Los Angeles 1973) e di Michael Frede (*Die stoiche Logik*, Goettingen 1974), che utilizzano la simbologia e le tecniche della logica matematica contemporanea, consentendo così di mettere a fuoco l'originalità, la modernità ed il rigore degli stoici. Di proposito evita questa opzione, temendo che una siffatta prospettiva possa ingenerare nel lettore ingenuo il sospetto di anacronistici confronti. Intelligentemente tiene però presenti tutti i risultati di queste ricerche, ne evita soltanto la formalizzazione simbolica.

A partire dalla metà degli anni '80, il Baldassarri dà alle stampe le traduzioni, col testo greco a fronte, sia delle fonti stoiche sia di fonti che hanno a che vedere, direttamente o indirettamente, con la logica stoica. Si tratta di un'attività prodigiosa. Vengono pubblicati, sempre a Como, i seguenti lavori: (a) Crisippo, *Il catalogo degli scritti e i frammenti dai papiri* (1985); Cicerone, *Testi dal 'Lucullus', dal 'De fato', dai 'Topica'* (1985); Aurelio Agostino, *I principii della dialettica* (1985); (b) Diogene Laerzio, *Dalle 'Vite dei filosofi'* (1986); Sesto Empirico, *Dai 'Lineamenti pirroniani', II - Dal 'Contro i matematici', VIII* (1986); Alessandro d'Afrodisia, *Dal commento agli 'Analitici*

*primi* – Dal commento ai *‘Topici*’ (1986); Galeno, *Dalla ‘Introduzione alla dialettica*’ (1986); Apuleio, *L’interpretazione* (1986); (c) Plotino. I commentatori aristotelici tardi. Boezio (1987); Epitteto, Plutarco, Gellio, Apuleio (1987); *Testimonianze sparse ordinate sistematicamente* (1987).

Se ora si dà uno sguardo al criterio con cui sono sistemati questi frammenti, si scopre che è simmetrico a quello con cui sono disposti gli argomenti studiati nell’*Introduzione alla logica stoica* del 1984, il che vuol dire che tali frammenti erano stati già interpretati, tradotti ed utilizzati, insieme all’altro materiale di cui si è parlato sopra, nella stesura dei capitoli di quel lavoro. Questo spiega anche perché nello spazio di un triennio sia stata edita una mole così vasta di traduzioni con testo a fronte.

Se lo storico della logica è di altissimo livello, il traduttore delle fonti non è da meno per la perizia e soprattutto per il rigore della terminologia scientifica. Questo apparirà meglio se si fa un confronto tra le traduzioni italiane delle fonti che vanno per la maggiore e quella approntata dal Baldassarri. Mi limiterò a fornire soltanto uno *specimen*, mettendo le prime, tratte da diversi autori, a sinistra e quelle del Baldassarri a destra.

#### ALTRI

Vi è differenza tra giudizio (*axíoma*) e interrogazione e quesito

#### BALDASSARRI

Differiscono tra loro la proposizione (*axíoma*), l’interrogazione, la richiesta d’informazione

Diog. *Vitae*, VII, 66.

È chiaro che qui si ha a che fare con la proposizione (*axíoma*) non col giudizio, dal momento che per gli stoici la proposizione è il *lectón*, cioè il senso di un enunciato.

Semplici sono i giudizi che consistono di una o più proposizioni non ambigue

Semplici sono dunque le proposizioni che non constano di una proposizione duplicata o di più di una proposizione

Diog. *Vitae*, VII, 68.

Qui Diogene Laerzio sta riportando la definizione stoica delle proposizioni semplici (*axiómata aplà*). Queste non consistono di una proposizione duplicata (*ex axiómatos diaforouménou*), come per es. “Se è giorno, è giorno” o di più di una proposizione (*ex axiómaton*), come per es. “Se è giorno, c’è luce”. Quindi la prima traduzione è completamente sbagliata.

Pertanto, il sillogismo ipotetico è vero, se l’opposto del conseguente contraddice l’antecedente

La proposizione condizionale dunque è vera se il contraddittorio del suo conseguente è incompatibile con

l'antecedente

Diog. *Vitae*, VII, 73.

Qui si sta parlando delle proposizioni non semplici (*axiómata ouch aplà*), che corrispondono agli enunciati molecolari della logica contemporanea contrapposti agli enunciati atomici. Questi ultimi corrispondono invece alle proposizioni semplici (*axiómata aplà*) della logica antica. Diogene sta riportando il criterio stoico per stabilire la verità di una proposizione condizionale (*synemménon*). Ad es. la proposizione non semplice “se è giorno, c'è luce” è vera, giacché la proposizione “non c'è luce”, che è la contraddittoria del conseguente, è incompatibile con la proposizione “è giorno”. Il primo traduttore ha scambiato il conseguente, inteso come secondo membro dell'implicazione, con la conseguenza logica, che concerne il rapporto tra le premesse e conclusione in un sillogismo ipotetico.

Pertanto i filosofi più recenti definiscono sillogismo ipotetico un enunciato del tipo “se è giorno, il sole è sopra la terra”... e le proposizioni del tipo “o è giorno o è notte” sillogismo disgiuntivo

Sicché la proposizione seguente “se è giorno, il Sole è sopra le Terra” è chiamata secondo i filosofi moderni ‘proposizione connessa’, secondo i filosofi antichi ‘protasi ipotetica per continuità’. E la proposizione seguente “o è giorno o è notte” viene chiamata presso i filosofi moderni ‘proposizione disgiunta’, presso i filosofi antichi ‘protasi ipotetica per divisione’.

Gal. *Inst. log.* III, 4.

Nella prima traduzione di questo passo, tratto dall'*Institutio logica* di Galeno, si scorge lo stesso errore già evidenziato sopra, cioè la confusione tra una proposizione non semplice, che può essere assunta come premessa di un sillogismo, ed il sillogismo, le cui premesse constano di almeno una proposizione non semplice. Che differenza tra la prima traduzione e quella rigorosa del Baldassarri!

Può essere che in alcuni enunciati ci sia non un termine solo ma più termini veri, se non addirittura tutti: è però necessario che almeno uno ce ne sia. Taluni chiamano questi giudizi “paradisgiuntivi”, in quanto quelli disgiuntivi hanno un solo termine vero, siano essi composti da due giudizi semplici, o da più di due.

In alcune proposizioni è possibile che sia più membri sia tutti i membri siano veri (e non uno soltanto; ma che uno sia vero è necessario); tali proposizioni alcuni le chiamano subdisgiuntive, perché le disgiuntive hanno vero un membro solo, sia che constino di due proposizioni semplici sia che constino di più di due proposizioni semplici..

Gal. *Inst. log.* V, 1.

Ancora una volta si sta parlando di proposizioni non semplici. La prima traduzione dà adito a fraintendimenti, non solo perché gli stoici non parlano di giudizi ma di proposizioni, – che, come si è già osservato sopra, costituiscono il senso degli enunciati –, ma soprattutto perché una proposizione semplice, che è un componente di una proposizione non semplice, non può essere chiamata ‘termine’, che è invece un elemento di una proposizione semplice, ma soltanto di membro. Infatti, mentre una proposizione semplice è costituita di termini, una proposizione non semplice è costituita di proposizioni semplici, cioè di membri. La traduzione rigorosa del Baldassarri fa ben comprendere non solo la portata della logica stoica ma la sua modernità, in quanto costituisce la base della moderna logica simbolica.

Piace notare che il Baldassarri non si è limitato ad estrapolare le fonti, spesso mutili, dai tre volumi degli *Stoicorum Veterum Fragmenta* di Hans von Harnim, ma le ha riportate integralmente, consentendo una maggiore comprensione, che può essere assicurata soltanto da una lettura contestuale. Si veda in proposito il testo integrale di Galeno (*Inst. log.* III, 4) riportato sopra. Questo, a differenza di quello mutilo di von Harnim, non solo ci rende edotti della concezione stoica dell’implicazione, ma consente altresì di stabilire un raffronto tra la terminologia dei filosofi moderni (*oi neóteroi*), cioè gli stoici, e quella dei filosofi antichi (*oi palaiói*), cioè i peripatetici.

È un vero peccato che studi così rigorosi siano stati pubblicati da tipografie e non da case editrici, che hanno una distribuzione su scala nazionale. Ma è lo scotto che deve pagare chiunque voglia conservare la sua indipendenza di pensiero o non sottomettersi al giudizio dei cc.dd. esperti delle editrici di grido, che spesso sono proprio quegli intellettuali, che uno studioso serio boccerebbe per la loro incompetenza! Il prof. Cervi, grecista di razza, che insegnò senza mai diventare professore ordinario nell’Università di Roma, che all’epoca non aveva ancora riesumato il vecchio titolo “La Sapienza” ad essa conferito da Bonifacio VIII, con il l’epiteto di “bellettrista”, per designare chi non traduce dal greco ma dalla traduzione francese delle Belles Lettres, travasando nelle collane italiane gli strafalcioni e gli abbagli, che spesso prendono i magnanimi discendenti dei gallo-romani. Chi sa che cosa abbia mai pensato il Baldassarri dei traduttori “dei traduttori d’Omero”!

È doveroso infine aggiungere che lo studioso fu vittima di un furto: un manoscritto, scomparso dal tирetto della sua scrivania nel periodo in cui prestava la sua preziosa opera di spoglio delle riviste alla Cattolica di Milano, fu pubblicato da un intellettuale da strapazzo, non allievo ma ospite di quella Università, che lo divulgò facendolo passare come farina del suo sacco. Per evitare accuse di plagio o di furto, questi sostituì alcune parole, incorrendo in errori e gravi inesattezze che non mancarono di essere bollate dalla severa censura di chi, defraudato del suo lavoro, aveva visto deturpata la sua creatura.

Non ho avuto il piacere di conoscere Mariano Baldassarri di persona, ma è come lo avessi frequentato da sempre. Gli scritti, infatti, parlano: rivelano non solo la portata intellettuale ed il valore di uno studioso, ma ne evidenziano anche

la dimensione morale. Il Baldassarri ha scritto diciannove volumi, oltre agli interventi tenuti a vari congressi sia nazionali che internazionali, a varie note ed alle numerosissime recensioni. Tre dei diciannove volumi, stesi dal Baldassarri in qualità di preside di ruolo del Liceo classico “A. Volta” di Como, riguardano, direttamente o indirettamente, la storia di quella prestigiosa istituzione; i rimanenti sono lavori scientifici sulla filosofia antica. Dodici volumi sono senza dedica. Dei restanti, uno è dedicato al padre, uno alla madre, due alla professoressa Carla Castelli, che ebbe il privilegio di essere la sposa fedele e devota del grande studioso. Questi dovette amarla immensamente se una dedica suona “Alle immeritate sofferenze di mia moglie” e l’altra “*uxori amatissimae atque mitissimae*”. Dei tre volumi rimanenti uno è dedicato ai nipoti Elisabetta e Nicola, uno alla *memoria* di Sofia Vanni Rovighi, uno alla *memoria* di Gustavo Bontadini. Se si pensa che è costume dedicare le opere ai potenti del momento per averne in contraccambio dei favori si comprende la statura morale di Mariano Baldassarri!

Michele Malatesta